

E-mail di Jaime Julve del 20 aprile 2021, dopo l'incontro interdisciplinare del giorno prima.

Caro Sergio,

ieri non sono intervenuto per manifesta incompetenza mia negli argomenti dibattuti. Avevo solo da ascoltare. Siete stati molto bravi a vivacizzare la serata in ranghi ridotti di specialisti. Grazie.

Tuttavia ogni tanto mi veniva in mente un'analogia con la situazione odierna posta acutamente dal coronavirus, e ormai anche dal problema ambientale. Mi pareva troppo banale per proporla, o anche tirata in ballo un po' forzatamente, ma te la racconto lo stesso in caso potesse avere degli spunti utili per il prossimo incontro, che magari Rita potrebbe sviluppare se sarà disponibile. Eccola:

- Il Covid-19, con la sua dinamica infettiva, è un esempio di comportamento di enti materiali, pur viventi, che agiscono secondo la sua legge e tendenza naturale, senza progettualità apparente che non sia quella di ottimizzare la propria capacità riproduttiva e di diffusione premiando alcune varianti.
- Capire queste cose e spiegarle al livello del DNA, RNA, proteine, ecc., è un esercizio di conoscenza speculativa da parte dell'uomo, un semplice osservare, anche se richiede tecniche bio-chimico-fisiche di laboratorio alquanto invasive della struttura delle particelle virali. Non è solo ottenere immagini al microscopio elettronico come chi osserva passivamente le stelle.
- In questo campo però i mezzi di osservazione, come isolare la struttura proteica e soprattutto il genoma codificato nel suo DNA, si servono di tecniche di moltiplicazione del DNA di una (o poche, credo) particella per produrre una quantità maneggiabile per le analisi, e poi questo DNA si può tagliare e modificare (tecnica CRISP) per fare delle prove, fornendo un continuum con gli usi pratici che ci possono servire dopo.
- Questo uso a scopo utilitario, la *téchne*, si articola finalmente nella nostra capacità di separare e riprodurre in quantità le proteine esterne, o componenti dello RNA messaggero, ecc. per fare dei vaccini per mezzo di bioreattori.
- Passiamo ora alla "conoscenza che dirige questo agire" con evidente implicazione della "virtù morale". Vaccino solo per chi se lo può permettere o per tutti? Pagandolo salatamente per rientrare nei costi della ricerca (o garantire i profitti, il mercato comanda) oppure offrirlo gratis ai paesi poveri? Eliminare i brevetti e porre tutto sotto l'autorità della OMS? Pare che la *téchne* economica, diretta a ottenere profitti, porti alla soluzione egoistica.
- Ma è qui che io vedo la singolarità storica di questa situazione: se abbandoniamo i poveri alla loro sorte, la dinamica del virus ci punisce mantenendo serbatoi di infezione nei paesi del terzo mondo, fucine di varianti che vanificano i nostri vaccini e ricadono su di noi ricchi. Pare come se fosse che questo virus sia programmato per obbligarci una buona volta ad agire moralmente nella giustizia internazionale.
- E' in questa situazione pandemica che io trovo una saldatura tra la *téchne*, tradizionalmente neutra eticamente, e l'obbligo morale. Il salto per analogia alla questione ambientale è immediato, e sicuramente a molte questioni bioetiche: o siamo tutti buoni o è finita per tutti, egoisti e furbi compresi.

Mi scuso per lo sproloquio e la formulazione poco accomodata alle categorie aristoteliche, ma se può fornire qualche idea da approfondire ...

Un tele-abbraccio,

Jaime